

# I nodi della mobilità

# Taxi, al via il tavolo ma Uber non ci sarà

► Tassisti e Ncc convocati martedì ► Per l'accordo permessi regionali al ministero, 30 giorni per decidere e la rottamazione delle licenze

**IL GENERAL MANAGER ITALIANO DELLA APP, CARLO TURSI: «SI APRÀ IL MERCATO» C'È ANCHE L'IPOTESI DELLA WEB TAX IL PIANO**

ROMA Un mese. Solo trenta giorni per trovare un accordo con i tassisti e gli Ncc per riscrivere le regole. Un tempo che adesso, soprattutto alle sigle che rappresentano le auto bianche, inizia a sembrare stretto. Anche perché le divisioni al loro interno non mancano. Icri due delle associazioni che non hanno firmato l'accordo, Federtaxi e Ugl, hanno scritto al ministro delle infrastrutture Graziano Delrio. «L'intesa», hanno messo nero su bianco, «non modifica l'emendamento al milleproroghe e mette in serio pericolo l'azione di contrasto al fenomeno dell'abusivismo». I due sindacati hanno espresso «seri dubbi» che si possa realizzare in un mese «ciò che non è stato fatto in otto anni». Ma la corsa contro il tempo è ufficialmente iniziata. Delrio ha convocato i tassisti e i noleggiatori per martedì prossimo, il 28 febbraio. Al tavolo ci sarà anche il ministero dello Sviluppo Economico.

## IL CONVITATO DI PIETRA

Chi invece non è stato convocato è Uber, la piattaforma tecnologica vero spauracchio dei tassisti. Nella sua veste di invitato di pietra, la app delle black car ha comunque fatto sentire ieri la sua voce. E lo ha fatto per bocca del general manager italiano, Carlo Tursi. «Oggi siamo

finalmente di fronte all'opportunità», ha detto, «di offrire alle persone quello che chiedono: più scelta e qualità nei servizi che usano per spostarsi». Tursi ha auspicato che il governo «ascolti le voci dei cittadini e dei consumatori». Un appello per ora caduto nel vuoto. Al tavolo le associazioni che rappresentano gli utenti non ci saranno. Se ne è lamentato Massimiliano Dona. «Un grave errore strategico», ha detto, «salvo che il governo abbia già deciso di lasciare tutto immutato e rimangiarsi in toto l'emendamento Lanzillotta». Comunque sia, martedì si entrerà nel vivo dei problemi. Dei due decreti che il governo dovrà approvare entro il prossimo 21 marzo, il più importante è il secondo, quello di riforma complessiva della legge 21 del 1992. La normativa del resto, è nata 25 anni fa, quando le app ancora non esistevano. Il principale nodo da sciogliere è noto: la legge del 1992, modificata nel 2008 dal governo Berlusconi, prevede che gli Ncc non possano raccogliere i clienti per strada, ma debbano attendere le chiamate nelle rimesse e queste ultime devono trovarsi nei Comuni che hanno rilasciato le licenze. App come Uber hanno cambiato tutto. E il governo non ha intenzione di bloccare lo sviluppo tecnologico. Ma nemmeno di permettere abusi come quelli odierni, per cui le licenze agli Ncc sono rilasciate dai Comuni di piccoli paesini magari anche al di fuori delle Regioni nelle quali poi vanno ad operare. L'intenzione è di mettere dei paletti. Gli Ncc potranno raccogliere i clienti per strada, ma le

licenze non saranno più rilasciate dai Comuni, più probabilmente dalle Regioni o dalle Città Metropolitane. E potranno operare solo in ambito regionale o provinciale. Quale sarà l'ambito territoriale ottimale sarà deciso solo al tavolo con tassisti e Ncc.

## IL NODO DA SCIogliere

Ma il vero nodo da sciogliere riguarda le licenze. Una parte dei tassisti è entrata nella professione comprandole da un altro tassista che stava andando in pensione. E pagandole talvolta molto care. I prezzi oscillano. Possono andare dai 150-200 mila euro di Roma fino ai 400 mila euro di Venezia. Chi le ha comprate a volte ha anche acceso mutui per pagarle. È chiaro, dunque, che per i tassisti le licenze sono un patrimonio disponibile, utilizzato come una sorta di buonuscita a fine carriera. Il tema centrale è come interrompere questo meccanismo. Una delle idee che potrebbero essere portate al tavolo, è quella di replicare quanto fatto nel 1999 con la liberalizzazione del commercio. In quel caso, il governo lanciò un programma di «rottamazione» delle licenze. I negozianti potevano restituire ottenendo in cambio una somma di denaro. Lo schema potrebbe essere replicato per i taxi, magari utilizzando gli eventuali proventi di una «web tax» da far pagare a Uber. È stato lo stesso ministro Delrio ieri a ribadire la necessità che le internet company paghino le tasse in Italia.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

